

INTERVISTA | Alessandro Campi | Farefuturo

«A Mirabello nessuna rottura, la strada segnata da tempo»

Barbara Fiammeri

■ Oggi non sarà un momento di rottura con il passato ma la conferma di una strada intrapresa molti anni fa, almeno dalla svolta di Fiuggi che ha sancito l'inizio della rifondazione della destra italiana. Ne è convinto Alessandro Campi, politologo e direttore scientifico di Farefuturo, la fondazione presieduta da Fini e spesso al centro degli strali del Pdl. Campi stamane sarà a Mirabello ad attendere non più l'ex leader di An, il cofondatore del Pdl ma il neoleader di Futuro e libertà.

Dopo neppure un anno il Pdl si sfascia, per colpa di Fini?

La favola che Fini si muove per ragioni personali, perché stanco di fare il cosiddetto delfino e avrebbe perciò cercato di bruciare le tappe non regge. Quello che Fini dice oggi lo ripete da tempo e lo ribadisce anche in occasione del congresso fondativo del Pdl. Fini non ha mai preteso che le sue posizioni diventas-

sero le posizioni del Pdl. Ha sempre detto di essere consapevole di far parte di una minoranza. Il Pdl però si pensava fosse nato proprio per consentire alle differenze non solo di convivere ma per valorizzarle, come avviene in tutti i grandi partiti europei. Così non è stato.

Gran parte degli ex An, dei cosiddetti colonnelli sono però rimasti con il Cavaliere...

Il gioco di Berlusconi è sempre lo stesso. La destra che gli piace è quella marginale e minoritaria. Si allea con Storace e resuscita la Santanchè, consapevole che non possono dare alcun fastidio. Nessun leader di destra europeo, da Sarkozy ad Aznar ha mai fatto un'operazione del genere, ha accolto o si è alleato con esponenti e forze politiche che danno voce a pulsioni veterofasciste e xenofobe. Se gli ex An rimasti con Berlusconi pensano che a loro domani sia consentito ciò che è stato impedito a Fini si illudono.

Quindi la strada è segnata:

l'offerta di Berlusconi di rinunciare alla fiducia sul processo breve e di essere riconosciuto verso quei finiani che faranno ritorno all'ovile non serve?

A parte l'aspetto etico ed estetico di quell'offerta, Berlusconi continua a non capire che il problema è politico. I finiani sono stati definiti incompatibili, sono stati aperti dei procedimenti disciplinari. Quello che Berlusconi chiede è il silenzio, l'annullamento del proprio pensiero. Fini non dice no al testo del processo breve perché ce l'ha con Berlusconi, perché è d'accordo con le procure. Ha semplicemente sostenuto che per salvare il premier dai suoi processi si deve trovare una strada che non faccia scempio della giustizia cancellando centinaia di migliaia di processi.

Ha letto il sondaggio de Il Giornale che dà l'eventuale partito di Fini al 2%?

La stampa berlusconiana si sta dando un gran da fare,

per usare un eufemismo. Fini oggi darà voce a quella parte della società italiana, non so-

«Fini darà voce a quella parte di società, non solo di destra, che non ha trovato rappresentanza»

lo di destra, che in Italia non ha trovato rappresentanza e che magari finora ha votato turandosi il naso o ha smesso di farlo. A partire dalle istanze che arrivano dal mondo giovanile, dagli insegnanti e dal mondo della conoscenza in generale, da quel sud che non chiede assistenzialismo ma neppure di essere dimenticato, senza dimenticare i cattolici, una parte rilevante di quel mondo si è ormai reso conto di essere stato largamente strumentalizzato e guarda altrove. Fini ha solo una carta da giocare, quella della grande politica. Deve dire qual è la sua idea di Italia, che è certamente diversa da quella di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

